

Libri

Novità

MASSIMO ROMANO, «Jantami di carta» — Il titolo di questo romanzo è aderentissimo alla materia trattata: tutto si svolge infatti all'interno di un'invenzione di carattere rigidamente letterario, e all'insegna di un problema altrettanto strettamente letterario sviluppa la sua irreale vicenda. L'autore, scrittore e giornalista 42enne alla sua prima impegnativa opera narrativa, immagina che due giovani romanzieri, uomo e donna, il cui velleitarismo si scontra con la difficoltà della pagina bianca, si trovino imitati nelle trame di una misteriosa setta segreta che proclama la fine della letteratura e l'impossibilità di scrivere al di fuori di un codice di simboli naturali. Il romanzo è pulito in tutte le pagine, condotte comunque con raffinatezza e piacevole stile. E forse — diciamo forse — il finale lascia intravedere uno spiraglio attraverso cui evadere da un destino di letterario annichimento. (Studio Tesi, pp. 190, L. 12.500).

DESCARTES, «Opere» — Del filosofo francese vissuto nella prima metà del secolo diciassettesimo, sono raccolte in questo volume della collana «Biblioteca» le opere scritte nella parte centrale della

sua attività, tra il 1629 e il 1641: «Il mondo», «L'uomo», «Discorso sul metodo» e «Meditazioni metafisiche». Si tratta, come appare evidente, della produzione che serve a delineare compiutamente il cammino del pensatore, sia nel campo della fisica che della metafisica. Il volume, curato da Gianfranco Cantelli, uno dei più noti studiosi in materia, comprende un'ampia introduzione, una cronologia della vita e delle opere, una bibliografia e ricche note. (Mondadori, pp. L1 più 312, L. 20.000).

HARRY COMMONER, «Il cerchio da chiudere» — Il progresso incontrollato della tecnologia porta a interom-

pere i cicli naturali il cui funzionamento è alla base dell'equilibrio della vita sul nostro pianeta. L'allarme fu lanciato quindici anni fa da questo libro del noto scienziato americano, iniziatore dell'ecologia, per così dire, come coscienza di massa. Il testo viene riproposto con una iniziale riflessione dell'autore, il quale sostanzialmente afferma che in questi quindici anni è aumentata la conoscenza dei fenomeni, ma non la capacità e la volontà politica di intervenire: i margini di tempo utile si vanno pericolosamente restringendo. Il libro, pur riferendosi a realtà specifiche, conserva intatto il suo valore, soprattutto in relazione a casi come Seveso, Bhopal e Chernobyl. Abbondano i pezzi di presentazione: oltre a quello di Commoner che già abbiamo citato, portano il loro contributo Giorgio Nebbia e Virginio Bettini. (Garzanti, pp. 401, L. 28.000).

PAT BOOTH, «Palm Beach» — La ricca stazione balneare

e turistica della Florida come centro della bellezza e del lusso, ma anche della corruzione e della spietatezza: questo romanzo — la cui autrice anch'essa parte del mondo descritto — è collocato sul collaudato binario dell'intrigo, delle rivalità tra famiglie potenti, del dissidio tra potere e volontà di potenza, introducendo anche le caratteristiche proprie dei «feuilletons» più tradizionali. Non passerà di certo alla storia della letteratura, ma la qualità artigianale del prodotto è di buon livello. (Rizzoli, pp. 456, L. 22.000).

Medialibro



Un disegno di Passe Partout

Sarà un classico ma è da bocciare

VERGA, Pirandello, Svevo e una certa distanza Pavese, Sironi, Calvino e altri narratori del secondo e terzo Novecento, guidano ormai da tempo l'ideale classifica dei romanzi che gli insegnanti delle superiori consigliano di leggere in vacanza ai loro ragazzi: questo risulta ancora una volta da un'inchiesta condotta da «Tuttolibri» tra editoriali e librai (si può aggiungere che queste indicazioni riflettono molto verosimilmente analoghi consigli durante l'anno scolastico). Il fenomeno ha puntuali riflessi di vendita e probabilmente di lettura, riscontrabili nei dati della Demoskopa e nelle cifre delle collane economiche (Oscar, BUR, eccetera), che hanno appunto nei classici e nei classici moderni un loro filone fondamentale.

Certo, ci sono anche delle eccezioni, italiane e straniere, ma dall'insieme dell'ultima indagine e di analoghe ricerche precedenti, quel dato di partenza risulta largamente confermato. Con una serie di considerazioni critiche, riportate da «Tuttolibri», al tradizionalismo e alla pigrizia degli insegnanti, o al contrario di consenso con la loro scelta di valori consolidati, con suggerimenti di aperture verso i classici stranieri, o verso la «paralletteratura».

Nell'ultimo scorso, un'analoga inchiesta di «Le Monde» critica proprio il «conservatorismo» delle scelte degli insegnanti, che in Francia privilegiano da almeno diecimila anni Camus, Saint-Exupéry, Flaubert, Sartre, Gide, Mauriac e il Henry James del *Mein Kampf* e il mare. Dove si potrebbe aprire un discorso interessante sulle differenti scelte compiute in Italia e in Francia, sui rispettivi vizi di conservatorismo o virtù di mo-

Gian Carlo Ferretti

Saggistica Come un puzzle: Mario Picchi spigolando tra i più illustri biografi del poeta ne ha dipinto un godibile, inedito ritratto

In scena dieci piccoli Leopardi

MARIO PICCHI, «Storie di casa Leopardi», Camunia, pp. 268, L. 30.000.

La «questione» della biografia intesa come genere letterario è da qualche anno all'ordine del giorno, a seguito della fortuna editoriale e commerciale dei molti libri dedicati alle illustri vite. Alcune case, e delle maggiori, hanno collane specializzate che «tirano» e vendono e incrementano il mercato. Insomma, l'argomento è attuale ed è, anzi, uno dei temi di giornalismo più discussi e più appetiti, incominciando dalla domanda sul perché di tanta fortuna, una domanda che chiama in causa innanzitutto il consumatore, le ragioni della sua scelta.

Cos'è che «sta sotto»? In primo luogo, penso, un desiderio o un'aspirazione compensativa, e quindi consolatoria. Sorprende l'eroe (non un eroe immaginato, inventato, ma sì un eroe storico, di garanzia storica) in mutando, che sono mutando come le mie, consente un più diretto commercio, un ap-

proccio di minor spogione. Oppure si aspetta la sorpresa, il lettore, spera nello sgambetto o nella clamorosa rivelazione, fino allo scandalo, o nella mina sotto il piedistallo. Oppure, al contrario, ritrovare il romanzesco, l'avventuroso d'una vita reale, tanto più affascinante in quanto marchiato di genuinità e di realtà (mica un romanzo, ve lo), una certa, ma sentimentale, di ritrovata qualità, di attesa affinità.

Non è davvero il caso di far la storia di un «genere» che è antichissimo, se ricordo di aver fatto le mie prime prove di traduttore dodicenne dal latino, ai bei di, sulle *Vite*, appunto, di Cornelio Nepote. Vite di capitani, vite di sovrani, vite che si confondono con gli «elogii», nella formula esemplare e dimostrativa dell'agiografia. *Exempla*, d'una consistenza evidente pedagogico-politica. Non è soltanto questo il punto, ma semmai di individuare l'utilità, se c'è, specie quando non si tratta d'una biografia avventurosa d'eroe ma della vita d'un «artista». Personalmente, anche in



Giacomo Leopardi in un disegno del Lolli del 1828. È l'unico ritratto autentico del poeta che sia stato conservato



Cina, primi anni Cinquanta: soldati nazionalisti si arrendono alle truppe di Mao

Narrativa Dalla grande fantascienza al romanzo autobiografico, James Ballard convince ancora

La guerra privata del piccolo soldato Jim

JAMES G. BALLARD, «L'impero del sole», Rizzoli, L. 22.000.

Strano destino quello di James G. Ballard. Non è mai stato un bestseller — malgrado undici romanzi e una moltitudine di racconti che hanno dato vita ad una precisa new wave della fantascienza — e lo è divenuto con un romanzo di guerra, per giunta autobiografico. In Inghilterra l'impero del sole è piaciuto a tutti, stabilimenti letterari compresi, tanto che dell'autore si è parlato come del «Remarque inglese».

«L'impero del sole» — scrive Ballard — attinge alle esperienze da me fatte a Shanghai durante la seconda guerra mondiale e nel C.A.C. (Civilian Assembly Centre) di Lungghua, in cui sono stato internato nel 1942-45, e si fonda in prevalenza sugli eventi di cui sono stato testimone durante l'occupazione giapponese di Shanghai. Jim è un ragazzino inglese, figlio di un medico, famiglia agiata e infanzia passata a sognare le guerre davanti ai film della Pathé e al cinegiornale offerto dallo sforzo propagandistico dell'Armata britannica. Con i genitori, qualche anno prima di Pearl Harbor, quando la guerra esplode improvvisamente dal campo fantastico per ristrutturare violentemente la vita nel Quartiere internazionale di Shanghai, ha visitato i campi di battaglia del conflitto cino-giapponese. Immagini di tristi europei, tra le carcasse dei caccia abbattuti, immagini che Ballard ci ha restituito, indimenticabili, in decine di racconti, dove al posto di astronauti e viaggi siderali troviamo relitti e casematte abbandonate, al posto di eroi personaggi patologicamente rivelati dalla realtà della catastrofe.

Non ha torto Ballard quando, rettificando il successo di *Empire of the sun*, dichiara di considerarlo il suo primo vero romanzo fantascientifico. L'aureola di romanzo-verità in fondo non dovrebbe disturbare un autore che ha trascinato la narrativa di anticipazione o science-fiction, che dir si voglia, sulla Terra, arguendo che la fantascienza poteva cominciare a decodificare le intrinseche fantastiche del presente piuttosto che baloccarsi con invasioni di insetti giganti. Così la descrizione del campo di concentramento, le riflessioni di Jim, simpatizzante del giapponese, il vecchio mondo coloniale inglese, ci accompagnano in un altro viaggio all'inferno, quello privato di Ballard e quello del destino collettivo. Mai così vicini, forse, e universalmente comunicabili. Si perché questa zona della sensibilità, non era forse già stata toccata da Vento dal nulla (1962)? Deserto d'acqua (1963). The crystal World (1965), dal primo ciclo di romanzi sulla catastrofe, fino al recente apologetico sull'immaginario passato ai raggi X di Helio America? Non è questa di *Empire of the sun*, la storia che Ballard ha sempre provato a raccontare?

Seguendo una linea perfettamente nota ai lettori di *Tramita la storia si apre nell'immensità della catastrofe*, in una normalità —

Ragazzi Gesta gloriose o sanguinose conquiste? A proposito di alcuni libri per la scuola dell'obbligo

No, non sarà un'avventura...

MASSIMO GRILLANDI, VEZIO MELEGARI, «L'uomo e le conquiste», Battaglie e rivoluzione della storia, Mondadori, pp. 230, L. 22.000.

VEZIO MELEGARI, PIERO PIERONI, «L'uomo e l'avventura», Mondadori, pp. 248, L. 22.000.

La conquista e l'avventura: il confine è labile, quella nostra volontà di ordine cronologico che chiamiamo storia le abbraccia entrambe e ne confonde i percorsi. Se la prima è iniziativa pubblica, funzione dello Stato in armi, la seconda è attività privata, impresa a rischio. Ma se della conquista precisiamo che è ragione di «battaglie e rivoluzioni», le cose si complicano. Dal momento che le rivoluzioni sono gli eventi meno istituzionali che si possano immaginare (ma sono sempre la conquista, e la perdita, di qualcosa), il nostro criterio di definizione va forse un po' rivisto. Solo il nostro?

Sono pensieri che ci sorprendono mentre sfogliamo un complicato mondo di mondadoriane improntate alle categorie della conquista e dell'avventura. Titoli, casistiche e scelte forse discutibili per contenuti che meritano approvazione. Costituiscono un nuovo capitolo di quella composta e diffusa enciclopedia del sapere universale che la casa editrice di Segrate sta da anni scrivendo e riscrivendo per ragazzi in età d'obbligo scolastico. «Scopriamo il mondo» è giustappunto il titolo della collana. Entrambi i volumi sono collages e riduzioni di opere preesistenti. Hanno in comune un autore (Vezio Melegari), argomenti (Alessandro Magno ubiague, sulle cui imprese ci si chiede se furono con-

quista o avventura; le epopee mediterranee e quelle del Far West; le gesta di corsari, filibustieri e quelle degli Indiani d'America), illustrazioni e un'idea progressiva (dalle conquiste armate alle esplorazioni inermi, dalle guerre di conquista alle lotte nazionali e di liberazione) e progressista (le rivoluzioni come heilvo del mondo) dell'avventura del genere umano.

Il volume a loro dedicato da conto delle avventure buone e malvagie dell'uomo in cinque millenni di storia, dai commercianti Fenici allo Shuttle attraverso le troppe nefandezze, prevaricazioni e rapine; la distruzione delle culture precolombiane e lo sterminio dei nativi americani.

Man mano che i secoli procedono e le pagine tengono loro dietro pare che al sopruso si sostituiscono aiuti materiali e solidarietà politica nei confronti delle aree del Terzo Mondo un tempo sfruttate. E proprio vero che «il singhiozzo dell'uomo bianco» (il senso di colpa per gli antichi delitti di sfruttamento) oltre che redimere garantisce il presente e il futuro? Gli autori non mancano tuttavia di avvertire che anche fra Positivismo (Darwin, scoperte geografiche, ecc.) e secondo dopoguerra (spedizioni polari, conquista dello spazio) l'avventura ha deviato dai binari della curiosità disinteressata finendo nella volontà di potenza.

Improvvisamente come quelle di Stanley, che ritrovò il dottor Livingstone, ma che fu anche agente del colonialismo belga, lo provano.

Nell'altro volume, *L'uomo e la conquista*, tutte le battaglie da manuale vi



La spazieggiata speciale di due astronauti americani

Ivano Sartori

Fabio Malignini